

PELLED  CA
NeroInchiostro

Mariapaola Pesce
Le regole della rabbia



© 2022 Pelledoca editore s.r.l. Milano
www.pelledocaeditore.it

Grafica e redazione: Bebung

ISBN 9788832790498

Le regole della rabbia

A Roberta e Oriana,
le altre due indimenticabili girls del trio!

Con ordine, affronta il disordine; con calma, l'irruenza.
Questo significa avere il controllo del cuore.
— Sun Tzu

Capitolo 1

Disgusto

Quelli di là sono già in piedi. Perfino la depressa. Di solito la devi tirare su a calci. Oggi è stata la prima. L'ho sentita alle sei. Meno male che è rientrata subito in stanza. Magari non voleva incontrare l'altra, la cozza assurda sempre di buon umore. Con quella non devi mai parlare, altrimenti non ti molla più. L'ultima volta che ci sono cascata me la sono dovuta scrostare di dosso infilandomi in bagno. Dopo un'ora è venuto a cercarmi Mattia, credeva che stessi male. Capirai. Come se gliene fregasse qualcosa. Ma intanto mi ha fatto uscire e poi mi ha portato con sé in uno dei suoi giri per riflettere insieme su come sto. Come sto? Di merda, ecco come sto!

«Riesci a spiegarmi cosa significa *di merda* con degli esempi? Così magari smetti di usare solo parole così aggressive...»

Ecco, lo sapevo che avrebbe cominciato. *Cerca di stare nella tua emozione, osservalo, conoscala, raccontala così che ti possa parlare anche lei...* è questo che dice ogni volta. Come se “stare di merda” fosse un piacere da conoscere sempre meglio, e soprattutto da condividere con qualcuno. Cioè con lui. Come faccio a dirgli cosa vuol dire

di merda? Cosa ne sa di come sto io uno come lui, che ha sempre il sorriso quando arriva, e sta qui perché *vuole aiutare i ragazzi come me a ritrovare il proprio punto di partenza*. Andarmene da qui è il punto di partenza. La sola cosa che non posso fare. Non ho un posto dove stare, pare. E casa mia? Perché non posso stare a casa mia? Quella era di mia madre, cosa c'entra con le faccende losche di mio padre? Sembra che sia troppo giovane per stare da sola. E quando lui era fuori per lavoro e mia madre se ne andava a fare il fine settimana con le amiche al lago? Non ero sola? Cosa c'è di diverso, adesso? Ah, certo, due anni fa non lo sapeva nessuno. Semplicemente mi mollavano a casa e io potevo fare quello che volevo. Bastava che non rovinassi i piani della signora che aveva diritto al suo relax – capirai lo stress della vita che faceva, tra shopping e organizzazione di cene – e quelli del super manager, impegnato con i suoi clienti. Certo, erano dei fine settimana un po' migliori di questo ultimo.

Per finire le vacanze siamo andati alla casa di riposo. Come ha detto la psicologa? *Per imparare a voler bene a sé stessi, bisogna promuovere azioni di cura verso gli altri*, poi ha sorriso e ci ha abbracciati tutti, uno dopo l'altro. Che mania di abbracciare sempre, di esprimere calore. Chissà da dove le viene tutto quel dannato calore poi. A casa avrà tre gatti e incenso dappertutto. Basta vedere come si veste da sfigata.

Ok, il bagno è libero, magari riesco a farmi la doccia in pace. Mica posso arrivare in ritardo proprio il primo

giorno. È da perdenti, direbbe mio padre. Adesso che sei in galera, sei un vincente? Spiegami questo. E spiegami perché adesso sono qui, in questo buco di posto, circondata da sfigati e devo tornare proprio in quella scuola...

Basta, meglio che mi alzi, prima che mandino la super cozza a cercarmi per darmi il buongiorno.

Vedrete che buongiorno che vi darò io, tra un po'!

Capitolo 2

Ostacoli

Sono già tutti lì davanti. Perfetto. Avranno milioni di cose da raccontarsi. Vacanze, amici, feste. *Ohi, ma lo sai che Stella sta con Chicco, adesso? Si sono messi insieme a Ferragosto. E Fabri? Guarda, lui è distrutto. Oh, oh, guarda chi arriva. Ma come, La Sangiorgi, proprio lei!*

Mi sembra di sentirle. Paoletta, soprattutto: quella chi la tocca? Sempre al top, mai un capello fuori posto, e tutto quello che si può desiderare. Mamma con macchinone che la molla davanti a scuola per andare in palestra, tanto papà, quel fesso, paga per tutte e due, anche se lei nemmeno gli assomiglia. E Marina? L'anno scorso sbavavi per farti vedere con me, adesso mi guardi da lontano. Toh, c'è anche Mirko, quell'inutile pennellone. Adesso porti un ciuffo di trecchine legato sulla testa? Devi credere di somigliare al tuo rapper preferito. Ah, già, ora ricordo, l'anno scorso volevi fare il dj o roba simile. Scrivevi quelle orrende canzoni, fingendo di essere un ragazzaccio di strada cresciuto in periferia. Ma com'è che nei tuoi pezzi non dici mai che alla sera, quando torni dal calcetto o dalla palestra, la governante ti aspetta per prepararti la cena perché mamma e papà sono quasi sempre a teatro o

all'opera o a da amici? Parli di grigiore, e cicatrici, e brutte giornate, ma che ne sai, tu? Come tuo cugino, Stefano. Buono anche quello. Il bravissimo ragazzo, l'orgoglio della famiglia che farà la carriera di papà in studio, dove ha già una scrivania tutta per sé con la targhetta pronta "Avvocato Stefano Corsi". Ci vorranno anni, ma lì c'è già scritto: tutti devono sapere che l'azienda di famiglia ha già un successore pronto a interpretare il suo ruolo. L'orgoglio di papà, Stefano, vero? Lo sa, papà, come fai ad avere sempre soldi in tasca? No, vero? Quelli con cui cambi telefono ogni sei mesi e riesci ad avere più scarpe della tua ragazza. Meglio non parlare di certi ambienti dove ti conoscono come Mezza Birra, visto quello che riesci a procurare.

Nel frattempo, non crediate che vi perda di vista, voi due Best Friends Forever! L'ho visto, sai, che vi siete messe in posa per il selfie in modo da inquadrare la sfigata in fondo al corridoio.

La sfigata. Che sarei io. Che sono io. Che sono scesa da una Multipla usata con sopra un logo. Grosso. Magari qualcuno non lo vedesse... Un sole con dietro un arcobaleno. Entusiasmo senza limiti. Perfetto per dei fanatici della compassione come Mattia. Vabbè, compassione a pagamento, visto che ci lavora, là dentro. Almeno gli danno uno stipendio. Oddio, non è che le cooperative sociali diano degli stipendi miliardari, ma intanto nessuno costringe nessuno a lavorarci dentro. E poi l'ho sentito dire mille volte che questo è davvero il lavoro che gli piace, che ha lasciato un posto sicuro in banca per

lavorare qui, in una cooperativa che si occupa di adolescenti con problemi. Lui a dire il vero ha detto *adolescenti con necessità di ricostruire una immagine positiva di sé*. Ma è la stessa cosa, solo con un fiocchetto! Quello che mi fa effetto è Roberto, lui viene perché davvero ci crede che la gente possa migliorare. Ma cosa vuoi che migliori quella che sta nella camera di fronte alla mia e che fissa il muro per ore e ha paura anche della sua ombra? *Ti sei mai chiesta cosa ha vissuto, prima di arrivare qui?* Mi pare di sentirti parlare anche se sei ancora qui in auto e fai ciao con la mano: Mattia, vattene! Mi hanno già vista tutti arrivare, senza che tu metta in scena uno spettacolo!

Ora bisogna arrivare in fondo.

A questa storia.

Alla giornata.

Al corridoio, per prima cosa, visto che la mia classe è l'ultima, là in fondo. Passo attraverso due pareti di persone e facce. Li conosco quasi tutti. Mi conoscono quasi tutti. Facce che guardano, studiano, giudicano. La felpa che indosso è proprio quella che mi hanno regalato per il mio compleanno, l'ultimo prima della partenza di mio padre per il "soggiorno obbligato". L'ha definito così la prof di lettere che l'anno scorso faceva da vicepresidente, quando mi ha fatta chiamare in ufficio per una "chiacchierata", come ha specificato. In piedi, con il sedere appoggiato alla scrivania, mi ha accolta con un mezzo sorriso, le braccia protese verso di me. Una specie di abbraccio abbozzato. Un penoso esercizio di empatia. Credo che sia la parola che odio di più. Come si fa a non

odiare una cosa che vuol dire *sapersi mettere nello stato d'animo di un'altra persona senza vera partecipazione emotiva?* Non potete dire recitare una parte, che tanto è lo stesso?

«Cara, siediti» silenzio, lungo silenzio. «Come stai? Abbiamo saputo quello che stai attraversando.» Mezzo sorriso di incoraggiamento.

Abbiamo? Quanti siete? Io vedo solo una donnetta un po' scialba con un cerchietto di perle false in testa e gli occhiali con la catenella.

«Non deve essere facile per te che hai già perso la tua mamma. Ora il soggiorno obbligato per tuo papà. Sono certa che si chiarirà tutto al più presto.»

Sì, certo che si chiarirà: con i documenti che il socio di papà ha dato ai magistrati, per non finire in galera anche lui, è tutto chiarito. Ne avrà per vent'anni, mio papà. Mamma si è ammalata e se ne è andata in pochi mesi. Incredibile come le cose capitino all'improvviso. Il mio adorato papà che, quando mamma è morta, mi ha preso una governante e non si è fatto vedere a casa neanche una sera per cenare con me.

Intanto lui si dava da fare con documenti e prestanome, e concludeva affari così grandi che se ne sono accorti anche i magistrati. Il Grande Imprenditore delle tangenti. Avevi vinto un appalto per fornire apparecchiature sanitarie a un ospedale pediatrico, e non ti bastavano i soldi che guadagnavi, vero? No! Quando quella gente astuta, quella che produce risparmiando sui materiali, ti ha proposto di fornire le proprie macchine, quelle che si rompono presto e vanno sostituite, tu hai fiutato l'affare!

Si rompono? Ne rivendi, ancora e ancora... E chi se ne importa se non funzionano proprio quando servono per curare bambini malati! Sono felice che ti abbiano beccato e sbattuto in galera. Ti sei fatto pagare per convincere quell'ospedale che la tua robaccia fosse buona! Dormi la notte, bastardo? Io no, il mio letto è duro, la mia compagna di stanza russa e tutto quello che mi è rimasto della mia vita sta in uno zainetto: un telefono, un paio di occhiali da sole, uno specchietto e una spazzola. Ah, e un portachiavi, solo quello, perché le chiavi non mi servono più... Il resto sta in una casa in cui non posso entrare!

«Sangiorgi? Sangiorgi, sei con noi?»

Sedici paia di occhi volano verso di me. Ah, l'appello.

«Presente!»

«Bentornata. Vedo che stai bene, sono contenta. Ma non dimenticarti quello che ti ho detto lo scorso anno: sono qui a disposizione, se hai bisogno di fare due chiacchiere.»

Testolina, stavolta senza cerchietto, piegata di lato, che fa tanto commozione sincera, le mani raccolte insieme e un sorriso di circostanza.

Se sapeste quanto vi odio quando fate così!

Adesso quello che dovete fare è dimenticarvi che esisto per il resto della mattinata e, se ci riuscite, per il resto dell'anno scolastico, così andremo d'accordo. E per farvi capire cos'ho in mente, tiro fuori il diario, la bic nera e comincio a disegnare sulle pagine inutili, quelle dei sabati e delle domeniche, delle feste e dei giorni dopo la fine di questo strazio.

Mentre rientro in comunità, poche ore più tardi, mi rendo conto di non aver parlato con nessuno. Tra i miei compagni di classe nemmeno uno ha preso in considerazione l'idea di avvicinarsi. Quelli delle classi inferiori erano talmente felici di rivedersi che la loro ricreazione è stata tutta un cercarsi e darsi appuntamento per il pomeriggio. Restavano solo i nuovi, di prima, ma diavolo, anche io ho un avanzo di dignità!

Penso di aver avuto una visione di come andranno i prossimi mesi, se ho un po' di fortuna, ma non so se illudermi: davvero di fronte alla possibilità di scegliere se umiliarmi con la loro apparente felicità o ignorarmi, hanno scelto tutti quest'ultima? Sono così poco interessante come rifiuto della società? No, non posso crederci. Ho anche visto dei movimenti sospetti di messaggi e sguardi, qualcosa sta covando. Nei prossimi giorni sono certa che avrò da divertirmi.

Un pensiero sopra tutti mi ronza in testa e non se ne va: e se quello che mi resta è per davvero solo quel niente disgustoso che ho là fuori?